

CCV.

SEDUTA DI VENERDÌ 9 OTTOBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo	10909	
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	10909	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	10910	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	10909	
Proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
STORTI ed altri: Disciplina dell'impiego di manodopera nella concessione di lavori in appalto (134);		
MAGLIETTA ed altri: Protezione dei lavoratori contro alcune forme anomale di appalto (130)	10922	
PRESIDENTE	10922	
BRODOLINI	10922	
GITTI	10925	
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	10910	
CALAZZA	10910	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10911, 10912, 10913	
CRUCIANI	10911	
ROMANO BRUNO	10912	
BARBIERI	10912	
LARUSSA, <i>Sottosegretario di Stato per lo spettacolo e il turismo</i>	10912	
SIMONACCI	10913	
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	10927	
		PAG.
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	10913	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10913, 10914	
BOLDRINI	10913	
ANFUSO	10914	
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	10915, 10917	
ASSENNATO	10916	
ANDERLINI	10918	
PECORARO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	10919, 10922	
DE PASQUALE	10920	
PRETI	10922	
<hr/>		
La seduta comincia alle 10,30.		
CUTTITTA, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 24 luglio 1959.		
(<i>È approvato</i>).		
Congedo.		
PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Alfonso Cerreti.		
(<i>È concesso</i>).		
Deferimento a Commissione.		
PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:		
<i>alla II Commissione (Interni):</i>		
«Provvidenze assistenziali per i connazionali rimpatriati dall'Egitto e dalla Tunisia»		

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1959

(1592) (Con parere della V e della VI Commissione);

ROMUALDI: « Proroga della legge 31 luglio 1956, n. 897, sulla cinematografia » (1599) (Con parere della V Commissione);

alla III Commissione (Affari esteri):

« Contributo all'Istituto internazionale delle civiltà diverse (IN.CI.DI.), con sede in Bruxelles per gli esercizi finanziari dal 1959-60 al 1963-64 » (1594) (Con parere della V Commissione);

« Contributo all'Istituto per gli studi di politica internazionale (I.S.P.I.) con sede in Milano, per gli esercizi finanziari dal 1958-59 al 1963-64 » (1595) (Con parere della V Commissione);

« Contributo all'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East - (U.N.R.W.A.) » (1596) (Con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Istituzione del provveditorato alle opere pubbliche per il Friuli-Venezia Giulia » (1591) (Con parere della I e della V Commissione);

« Aumento del limite di impegno autorizzato con la legge 28 luglio 1950, n. 737, concernente la costruzione di alloggi per ufficiali e sottufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e del corpo della guardia di finanza » (1598) (Con parere della V, della VI e della VII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente provvedimento è deferito alla XI Commissione permanente (Agricoltura) in sede referente, con il parere della II Commissione:

BARONTINI ed altri: « Modifiche alle leggi e regolamenti vigenti per l'Amministrazione dell'Opera nazionale combattenti » (1600).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RUBINACCI: « Norme relative all'indennità di anzianità spettante agli impiegati privati » (1609);

BIMA: « Cessione a titolo gratuito al comune di Fossano (Cuneo), per demolizione,

delle ex caserme Principi di Acaia, Eusebio Bava, Umberto I » (1610);

NANNI ed altri: « Modifica dell'articolo 61 della legge 29 aprile 1949, n. 264, riguardante il trattamento economico concesso ai lavoratori ammessi ai cantieri scuola, di lavoro e di rimboschimento » (1611).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Caiazza, Cappugi, Amodio, Andreucci, Valiante, Amatucci, Fracassi, Riccardo Misasi, Sinesio e Bologna:

« Istituzione del tribunale civile e penale a Prato » (701).

L'onorevole Caiazza ha facoltà di svolgerla.

CAIAZZA. Prato è l'unica città d'Italia con oltre 100 mila abitanti che non sia capoluogo di provincia. Questo comporta la mancanza di certi uffici che sono legati all'istituto provincia. Per quel che riguarda l'istituzione del tribunale non vi è questo ostacolo: perciò nella passata legislatura fu presentata da parte dell'onorevole Vedovato una proposta di legge diretta a soddisfare questa esigenza della città.

In quella occasione la Commissione giustizia riconobbe che i motivi invocati « sono tali da imporsi alla più attenta considerazione preferenziale nei confronti di altre città che chiedono l'istituzione del tribunale ». Però, dato che si era alla fine della legislatura, si rimandò tutto alla successiva. In questa, infatti, l'onorevole Vedovato ha ripresentato la sua proposta di legge. Quella che sottopongo alla presa in considerazione differisce leggermente da quella Vedovato, in quanto l'ambito della circoscrizione è più ampio e sono considerati anche tre comuni della provincia di Pistoia che gravitano economicamente su Prato, città che ha industrie e commerci di tale mole da potersi considerare un centro di attività non solo nazionale, ma addirittura internazionale per i suoi traffici. Basti pensare che il 75 per cento della esportazione laniera italiana è pratese.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1959

Questo enorme sviluppo che la città di Prato ha assunto e va assumendo sempre più comporta di fatto lo svolgimento di una serie di attività giudiziarie; il che richiede evidentemente la presenza *in loco* di un tribunale.

Vi sono stati in questo senso appelli di categorie professionali e delibere del consiglio comunale; e la stampa se ne è fatta più volte portavoce. Per ovviare al problema dell'onere finanziario, si è pensato di non intaccare l'attuale organico del personale giudiziario e la nostra proposta quindi non prevede ampliamenti dell'organico stesso, ma semplicemente degli ordinamenti e opportuni spostamenti interni. Il consiglio comunale inoltre deliberò nel 1957 che avrebbe assunto a sue spese il fitto e la manutenzione dei locali, contribuendo quindi notevolmente a questo sforzo inteso a soddisfare esigenze che non sono di carattere campanilistico, come potrebbe apparire, ma esigenze obiettive, inerenti alle attività stesse che caratterizzano la vita della città di Prato.

Non possiamo dimenticare che altre città, senz'altro meno importanti economicamente e meno popolate di Prato, hanno un loro tribunale. Basti pensare ad esempio a Monza, Busto Arsizio e Lodi, che, pur non distando molto dai grossi centri lombardi, hanno loro tribunali. Lo stesso dicasi per altre città o cittadine dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale che non possono certo reggere il confronto con Prato.

Per queste ragioni noi riteniamo che, istituendo il tribunale civile e penale nella città di Prato, non soltanto si renderà giustizia alla città stessa, ma si favoriranno senza dubbio quelle attività giudiziarie che attualmente sono indirizzate verso il tribunale di Firenze, con relativi intralci, ritardi e dispendio per i cittadini.

Onorevoli colleghi, per queste succinte considerazioni e soprattutto per quelle che più ordinatamente abbiamo esposto nella relazione che accompagna la proposta di legge, confido che la Camera voglia accordare alla stessa la presa in considerazione, perché possa essere assegnata con tutta urgenza alla Commissione competente, abbinando possibilmente la discussione della proposta stessa a quella della proposta analoga presentata dall'onorevole Vedovato.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Caiazza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Roberti, Almirante, Angioy, Cruciani e Calabrò:

«Adeguamento delle carriere del personale inquadrato nei ruoli aggiunti delle amministrazioni dello Stato» (1027).

CRUCIANI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. La proposta di legge tende a porre fine al travaglio del personale dello Stato attualmente inquadrato nei ruoli aggiunti. È un travaglio che dura dal 1948, da quando cioè con la legge 7 aprile 1948, n. 262, furono istituiti i ruoli speciali nei quali vennero inquadrati i dipendenti non di ruolo delle amministrazioni dello Stato.

Con la legge 5 giugno 1951, n. 376, si provvide ad emanare le relative norme di attuazione e di integrazione, ma non è stato mai contemplato, per i ruoli in questione, lo sviluppo di carriera e ci si è sempre limitati ad una progressione economica basata sul trattamento retributivo spettante ai gradi iniziali dei corrispondenti ruoli organici.

Soltanto in sede di attuazione della legge-delega, con la legge n. 1181, i ruoli speciali divennero ruoli aggiunti, e con la legge successiva del 1956 fu prevista anche una progressione giuridica. Questa progressione, però, fu limitata alle prime due qualifiche di ciascuna carriera delle tre in cui gli impiegati dello Stato sono stati successivamente inquadrati.

La proposta di legge suggerisce l'istituzione della terza qualifica, assolvendo anche ad una esigenza di giustizia distributiva, senza portare alcun nocumento agli altri impiegati dello Stato inquadrati nei ruoli organici.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Roberti.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Bruno Romano, Achille

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1959

Lauro, Covelli, Cafiero, Bonino, Cuttitta e Daniele:

« Reintegrazione nei ruoli del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica del personale trasferito ad altre amministrazioni a norma dell'articolo 5, ultimo comma, della legge 9 agosto 1948, n. 1077, e degli articoli 5 e 6 del decreto del Presidente della Repubblica 21 aprile 1949, n. 412, nonché dei decreti del Presidente della Repubblica 2 maggio 1953, nn. 604, 605 e 606 » (1236).

L'onorevole Bruno Romano ha facoltà di svolgerla.

ROMANO BRUNO. La proposta di legge tende a sanare una sperequazione che si trascina da parecchi anni a danno di una parte del personale dipendente dalla ex real casa.

In sostanza con la legge 9 agosto 1948, n. 1077, questo personale ed anche quello del commissariato dei beni demaniali già di dotazione della corona, di cui faceva parte tutto il personale delle residenze di Torino, Pisa, Roma e Napoli, poteva essere trasferito alle dipendenze del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica oppure alle dipendenze delle amministrazioni dello Stato, oppure collocato a riposo.

Dei circa 900 dipendenti della ex real casa la grande maggioranza è stata assorbita nei ruoli del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, mentre soltanto 149 unità, e precisamente 64 già appartenenti all'amministrazione dei beni della casa reale di Pisa e Tombolo, 40 a quella di Roma, 34 quella di Napoli, sono stati, in virtù degli articoli 5 e 6 della citata legge, trasferiti in altre amministrazioni e collocati in ruoli provvisori.

A parte la sperequazione sul piano morale, che pure ha la sua importanza, ne è derivata una grave sperequazione sul piano economico, per cui questi 149 dipendenti, i quali in nulla avevano demeritato certamente nei confronti degli altri nell'espletamento del proprio lavoro e del proprio servizio, fruiscono oggi di un trattamento economico molto inferiore a quello degli altri colleghi.

Con la presente proposta di legge, pertanto, noi proponiamo che sia sanata questa sperequazione e che, pur restando questo personale, se è necessario, là dove è attualmente impiegato, sia viceversa sotto ogni altro profilo giuridico ed economico considerato alla stregua del restante personale che prestò servizio presso la real casa ed attualmente presso il Segretariato generale della Presidenza della

Repubblica. Tanto più che ci risulta che il personale attualmente in servizio presso il Segretariato generale è insufficiente e che in continuazione si procede, sia pure saltuariamente e per poche unità, all'assunzione di nuovo personale.

Noi chiediamo per questa proposta di legge l'urgenza, in quanto si tratta di 149 cittadini italiani i quali da cinque anni versano in uno stato di ingiusta sofferenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Romano Bruno.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Barbieri, Caprara, De Grada, Liberatore, Mazzoni, Natoli, Nannuzzi, Natta, Giuliano Pajetta, Luciana Viviani, Grifone e Sannicolò:

« Riforma dell'ordinamento turistico » (1369).

L'onorevole Barbieri ha facoltà di svolgerla.

BARBIERI. Mi rimetto alla relazione scritta e, in considerazione dell'importanza dell'argomento, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

LARUSSA, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Barbieri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Simonacci e Fracassi:

« Costituzione dell'Azienda nazionale autonoma forestale » (1456).

L'onorevole Simonacci ha facoltà di svolgerla.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1959

SIMONACCI. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dei deputati Boldrini e Pertini, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali ragioni abbiano provocato l'interruzione della pubblicazione dei documenti diplomatici italiani relativi all'ultimo periodo del regime fascista, dopo l'uscita dei 4 volumi contenenti i documenti che vanno dal 23 maggio 1939 al 31 dicembre 1939. Tali documenti costituiscono una fondamentale e validissima fonte di testimonianze sugli avvenimenti che interessano non solo alcuni studiosi ma l'intero popolo italiano, fonte tanto più preziosa in quanto, per il vincolo esistente sui documenti di archivio, la stampa del carteggio diplomatico rappresenta l'unica possibilità per la completa conoscenza della politica estera del fascismo. L'iniziativa altamente meritoria, intrapresa da alcuni storici, fra i quali i professori Toscano, Moscati, Chabod, Maturi, Mosca, Perticone, Salvatorelli e Torre, e l'ambasciatore Rosso, si è inspiegabilmente arrestata nel 1957. Gli interroganti, mentre chiedono di conoscere quali siano i motivi della mancata pubblicazione dei documenti, che vanno dal tragico patto di Monaco alla stipulazione del famigerato patto d'acciaio, e di quelli che vanno dal 1° gennaio 1940 al nostro ingresso nell'ultima guerra e all'8 settembre 1943 — com'era nel piano della commissione all'uopo incaricata dal Ministero degli affari esteri — domandano quando saranno dati alle stampe quei documenti indispensabili per la piena

conoscenza della recente storia d'Italia » (1249).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è esatto che la pubblicazione dei documenti diplomatici italiani relativi all'ultimo periodo del regime fascista sia stata interrotta.

La pubblicazione dei documenti diplomatici ha subito, è vero, una leggera battuta d'arresto, dovuta solo ad alcune difficoltà materiali in cui si è venuta a trovare la competente commissione in seguito al suo mancato finanziamento. E che si tratti di interruzione di scarso momento è provato dal fatto che, nonostante le difficoltà suddette, sono in stato di avanzata preparazione presso l'Istituto poligrafico dello Stato altri due volumi relativi ai mesi del 1940 fino all'entrata in guerra dell'Italia. Uno di essi, anzi, è di pubblicazione imminente.

La commissione, infatti, si è sempre ispirata e continua a ispirarsi al principio di dare la precedenza, rispetto alle serie più antiche, alla pubblicazione dei documenti, che, come giustamente sottolineano gli onorevoli interroganti, « sono indispensabili per la piena conoscenza della recente storia d'Italia ».

È da ricordare in proposito che nel 1958 è uscito il volume relativo ad un periodo cruciale della nostra vita politica, periodo riguardante il biennio 1924-25.

PRESIDENTE. L'onorevole Boldrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOLDRINI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario. Mi sia consentito comunque di osservare che, trascorso un lungo periodo di tempo dalla fine della guerra, la rapida pubblicazione di questi documenti assume un'importanza grandissima anche dal punto di vista nazionale. Vi è infatti una larga, eletta parte dei cultori italiani che sollecitano tale documentazione.

Pregherei pertanto l'onorevole sottosegretario di interporre i suoi alti uffici presso la commissione per risolvere la questione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Anfuso, al ministro degli affari esteri, « per sapere se è al corrente delle recenti dichiarazioni fatte dal ministro degli esteri jugoslavo al parlamento di Belgrado e secondo le quali il governo jugoslavo avrebbe richiamato l'attenzione del Governo italiano sulla infondatezza delle accuse elevate ai partigiani attualmente sotto giudizio presso la corte d'assise di Firenze e sulle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1959

« possibili conseguenze negative — come avrebbe testualmente detto il signor Coca Popovic — che il processo potrebbe avere ». L'interrogante chiede altresì di conoscere quali sarebbero state le misure « recentemente prese dal Governo italiano — secondo quanto ancora affermato dal signor Popovic — perché tale increscioso problema venga cancellato dall'ordine del giorno » (1255).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le dichiarazioni relative ai rapporti italo-jugoslavi, fatte all'assemblea federale il 13 aprile del corrente anno dal ministro degli affari esteri jugoslavo, furono a suo tempo note al nostro dicastero. Le frasi rilevate dall'onorevole interrogante vennero effettivamente pronunciate dal ministro Popovic, e si riferivano all'azione diplomatica che il governo jugoslavo svolse per vari anni presso quello italiano, sostenendo che i fatti che formavano oggetto del processo contro gli ex partigiani della *Beneska Ceta* rientravano tra quelli contemplati dall'articolo 16 del trattato di pace. A tale azione il Governo italiano rispose che ogni decisione in merito alla valutazione dei fatti stessi spettava alla magistratura, al cui giudizio pertanto era necessario rimettersi.

Per quanto riguarda le « misure che sarebbero state prese dal Governo italiano perché tale increscioso problema venisse cancellato dall'ordine del giorno », alle quali accennava il ministro degli affari esteri jugoslavo nel suo discorso, ho motivo di ritenere che questi avesse voluto alludere al disegno di legge concernente la concessione di amnistia e di indulto, presentato il 7 aprile corrente anno alla Camera dei deputati dal ministro di grazia e giustizia.

Come è noto all'onorevole interrogante, tale disegno di legge venne poi approvato dal Parlamento nel successivo mese di luglio, e la corte di assise di Firenze emanò per quasi tutti i reati addebitati ai membri della *Beneska Ceta* sentenza di non luogo a procedere per l'applicazione dell'amnistia.

PRESIDENTE. L'onorevole Anfuso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANFUSO. La mia interrogazione avrebbe avuto un valore contingente se il Governo mi avesse risposto quando io l'ho presentata; nel buio del tempo, non riesco neppure a ricordare con precisione quando ciò avvenne, ma credo agli albori dell'anno in corso, allorché il ministro degli esteri jugoslavo parlò alla *Skupcina* in materia.

Effettivamente il nostro Governo ha risposto come qualsiasi governo occidentale può rispondere ad un altro governo in materia di distribuzione dei poteri, attenendosi a quelle che sono le famose divisioni del Montesquieu: potere esecutivo, potere legislativo e potere giudiziario. In realtà quanto allora disse il ministro degli esteri jugoslavo è enorme. Infatti egli, riferendosi al processo che allora si teneva a Firenze contro i partigiani della *Beneska Ceta*, affermò che il processo avrebbe avvelenato i rapporti italo-jugoslavi. Sarebbe stato lo stesso che il ministro degli esteri francese, ad esempio, protestasse per la presenza di un bandito al processo di via Osoppo che si sta celebrando a Milano. Ma ormai tutto quello che dico è superato dagli avvenimenti e dalla concessione dell'amnistia.

Prendo comunque atto con soddisfazione che il Governo abbia nel corso delle trattative diplomatiche fatto presente al governo jugoslavo e precisamente al ministro degli esteri jugoslavo, signor Coca Popovic, che in tutti i paesi civili l'autorità giudiziaria è indipendente, e che nella fattispecie il governo jugoslavo non aveva nessun motivo di intervenire in un processo che veniva celebrato presso le assise di Firenze: cosa che il ministro degli esteri jugoslavo non dovrebbe dimenticare, in ogni tempo. Nel frattempo, come dicevo, è intervenuta l'amnistia.

Desidererei poi sapere privatamente dal sottosegretario per gli affari esteri onorevole Folchi se i partigiani della *Beneska Ceta*, che come tutti ricordano commisero gli orrori che furono allora tanto deplorati, sono stati tutti amnistiati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lombardi Riccardo, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri, dei trasporti, dell'industria e commercio, «allo scopo di conoscere: a) i motivi per i quali il Governo italiano ha impugnato davanti alla Corte di giustizia la deliberazione dell'Alta Autorità della C. E. C. A. con la quale è stata ordinata la pubblicità dei prezzi del trasporto su strada di carbone e acciaio; b) se è vero che il ricorso sia stato presentato dal ministro degli affari esteri contro il parere del Ministero dei trasporti e del Ministero dell'industria e commercio, i quali avrebbero ritenuto corrispondere all'interesse generale del nostro paese e in particolare della politica economica dei trasporti l'applicazione della deliberazione C. E. C. A.; c) quale atteggiamento pensino di fare assumere al Governo italiano in sede di attuazione dell'articolo 79 del trattato istitutivo della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1959

C. E. C. A., concernente l'eliminazione delle discriminazioni derivanti dai prezzi del trasporto » (1277).

Poiché l'onorevole Riccardo Lombardi non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Assennato, Calasso, Magno, Angelino Ludovico, Francavilla, Monasterio, Conte, Romeo, Musto, Kuntze e Sforza, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se ci sia un piano concreto e di immediata attuazione per rimediare allo stato di grave deficienza dell'università di Bari, sia per la scarsità di attrezzature adeguate alla modernità degli studi e delle ricerche scientifiche, sia per la mancanza di branche specifiche, particolarmente per le facoltà di ingegneria e di chimica, deficienza che ostacola gli studenti e gli assistenti nella loro attività di ricerca e sperimentazione, che costringe le famiglie a gravi sacrifici economici, e che sospinge all'avvio dei giovani presso altre lontane università, con grave pregiudizio delle famiglie e degli studenti sprovveduti di mezzi finanziari, con conseguente ineguaglianza fra lo studentato e decadimento degli studi per allontanamento o deviazione da essi di molte e preziose energie. In ultimo si chiede di conoscere la carriera scolastica, liceale e universitaria, del giovane Antonio Germinario, da Molfetta, studente universitario prima a Bari e poi a Torino - facoltà d'ingegneria - e la causa del suo decesso si come qualificata dal sanitario che ebbe ad accertarlo in Torino » (1316).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'interrogazione consta di due parti: la prima riguarda le provvidenze che si renderebbero necessarie per l'università di Bari, la seconda concerne la carriera scolastica del giovane Antonio Germinario, da Molfetta, e la causa del suo decesso, avvenuto, come è noto, in Torino.

Per quanto attiene alla prima parte, si ricorda agli onorevoli interroganti che, con legge 3 febbraio 1957, n. 15, concernente la sistemazione edilizia dell'università di Bari, è stata finanziata la spesa di lire 560 milioni per l'esecuzione delle seguenti opere: a) sistemazione edilizia del palazzo ateneo: lire 120.000.000; b) completamento edificio per l'istituto di chimica generale: lire 180.000.000; c) costruzione laboratori per la facoltà di ingegneria: lire 260.000.000. In totale, lire 560.000.000.

Con decreto del Ministero dei lavori pubblici di concerto con i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, n. 15575, in data 17 settembre 1957, si è provveduto, in conformità all'articolo 4 della legge 1° agosto 1957, n. 743, concernente l'assetto edilizio di cliniche universitarie ed ospedali clinicizzati, a finanziare, per i lavori di completamento dell'ospedale policlinico di Bari, la spesa di lire 600.000.000.

Per la costruzione della nuova sede dell'istituto di fisica è stato concesso, sul capitolo n. 167, articolo 4, del bilancio di questo Ministero, esercizio 1957-58, un contributo speciale di lire 300.000.000.

Con provvedimento in corso è stato poi concesso alla predetta università un contributo straordinario di 410 milioni, di cui 150 milioni per l'acquisto dell'area occorrente allo assetto edilizio della facoltà di ingegneria, 60 milioni per il completamento dell'edificio degli istituti biologici e 200 milioni per la costruzione del primo lotto dei collegi universitari maschile e femminile.

Nonostante tali provvidenze, imponenti permangono le esigenze edilizie dell'ateneo barese, per il cui totale assetto è previsto un ulteriore fabbisogno di lire 2.500.000.000 circa per l'esecuzione di opere di riassetto edilizio delle università, di cui agli articoli 20 e seguenti del piano della scuola (atto del Senato n. 129).

All'università di Bari sono state fornite inoltre attrezzature scientifiche in base al piano E. R. P. e alla legge 21 marzo 1953, n. 203 per un importo complessivo di lire 220 milioni.

Inoltre, dall'esercizio finanziario 1952-53 ad oggi, sono stati concessi contributi straordinari per il riassetto e la ricostruzione delle attrezzature stesse, per un importo complessivo di lire 621 milioni.

Si aggiunge che è in corso di istruttoria, unitamente a quelle delle altre università, una domanda intesa ad ottenere materiale didattico e scientifico, per l'importo dichiarato di un miliardo, sui fondi di cui all'articolo 1 della legge 24 luglio 1959, n. 622.

Dall'esercizio finanziario 1958-59 il contributo ordinario annuo dell'università di Bari è stato elevato, ai sensi dell'articolo 29 della legge 18 marzo 1958, n. 311, da lire 55 milioni a 131 milioni. Tale contributo è stato aumentato di 23 milioni a decorrere dall'esercizio finanziario in corso 1959-60, talché ammonta attualmente a 154 milioni. Non è poi esatto che presso la suddetta università

manchino branche specifiche di studio per le lauree in ingegneria e in chimica.

Sono stati, infatti, istituiti i seguenti corsi di laurea in ingegneria civile: edile, idraulica, trasporti. Esistono tutti gli istituti necessari per la normale attività didattica e scientifica dei predetti corsi di laurea e di quello in chimica. Un ampliamento di nuove branche di studio e di specializzazione non è stato finora richiesto dalle competenti autorità accademiche; e tale atteggiamento sembra in armonia con i criteri di una efficiente organizzazione didattica e scientifica, che sono quelli di approfondire e potenziare, in una determinata sede, alcuni e non tutti i rami della scienza.

Ciò, tuttavia, non pregiudica l'avvenire dei giovani capaci, sprovvisti di mezzi di fortuna, che desiderino avviarsi a diversi ordini di studi, in quanto essi possono iscriversi presso le altre sedi, avvalendosi delle provvidenze in vigore (posti gratuiti di studio presso case dello studente o collegi universitari, ecc.).

Passando a trattare la seconda parte della interrogazione, dalle informazioni attinte circa la carriera scolastica del signor Antonio Germinario, è risultato che il giovane conseguì il diploma di maturità classica nella sessione estiva dell'anno scolastico 1955-56 presso il liceo-ginnasio statale di Molfetta, in qualità di alunno interno, riportando le seguenti votazioni: italiano 6, latino 6, greco 7, storia 8, matematica 8, fisica 8, scienze 7, storia dell'arte 8. Nessun voto ottenne per l'educazione fisica perché esonerato dalle relative lezioni.

Lo studente in parola, giunto a Torino già affetto da malattia polmonare, decedette in seguito ad aggravamento della stessa. Secondo le attestazioni dei sanitari che lo ebbero in cura, egli venne ricoverato all'ospedale San Giovanni Battista di Torino con diagnosi di emottisi grave e decedette per lobite specifica con emottisi massima.

Il giovane era stato iscritto al primo anno del triennio di applicazione della facoltà di ingegneria del politecnico di Torino, a seguito di domanda presentata il 14 gennaio 1959 con foglio di congedo dell'università di Bari, rilasciato l'8 gennaio 1959.

Nell'università di Bari, alla quale era stato ammesso il 14 dicembre 1956, aveva sostenuto e superato, negli anni accademici 1956-57 e 1957-58, quattordici esami, ottenendo all'atto della immatricolazione l'esonero totale dalle tasse, soprattasse e contributi per merito (in relazione ai voti dell'esame

di maturità) e nel secondo anno l'esonero parziale.

A sua volta, il politecnico di Torino ebbe a concedergli l'esonero totale per merito, avendo egli superato gli esami del secondo corso presso l'università di Bari con la media di 27,33 trentesimi.

L'unico atto scolastico dello studente Germinario presso il predetto politecnico fu la presentazione di una domanda di frequenza ai corsi di disegno di macchine e di architettura tecnica, in data 4 febbraio 1959.

Nessuna domanda di sussidio o di concessione di vitto e alloggio gratuito fu presentata dal predetto.

Da dichiarazione del padre, acquisita agli atti del politecnico di Torino, risulta che questi possiede una casa dove abita con la famiglia ed una sartoria che gestisce per conto proprio.

Nell'occasione, si aggiunge che essendo stata aperta per iniziativa di un gruppo di studenti una sottoscrizione per il trasporto della salma al suo paese di nascita, la prefettura di Torino contribuì con una elargizione straordinaria di lire 50 mila.

PRESIDENTE. L'onorevole Assennato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASSENNATO. Non posso essere soddisfatto, signor Presidente. In realtà quei provvedimenti, che riguardano più che altro la sistemazione edilizia dei locali dell'università di Bari, sono successivi alla presentazione dell'interrogazione. Questo non vuol dire affatto che io ritenga che abbiano un rapporto di causa; ma l'oggetto dell'interrogazione era alquanto diverso. Ed è su questo che mi voglio soffermare. In sostanza, si lamentava che molti studenti universitari, specialmente quelli più animati dalla volontà di ricerca scientifica, sono impediti a soddisfare questa loro nobile esigenza perché non hanno i mezzi necessari. Di modo che sono agevolati, favoriti e privilegiati soltanto coloro che sono provvisti di mezzi sufficienti, o quelli che impongono alle famiglie sacrifici enormi e penosi.

Gli studenti in medicina devono provvedere a tutte le spese di ricerca scientifica e devono pagare financo le pubblicazioni. E vi sono studenti che, non potendo provvedere alle spese per la pubblicazione delle loro ricerche, ricorrono ad altri loro colleghi in condizioni di poter fronteggiare le spese di stampa; ed il nome di questi ultimi figura, con i primi, fra gli autori della pubblicazione.

Su questo, onorevole sottosegretario, ella non mi ha risposto affatto ed è su questo che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1959

noi puntavamo, al fine di eliminare questo stato ingiusto di ineguaglianza e di privilegi nel corpo dello studentato stesso e di assicurare a tutti, sol che siano assistiti dalla passione di ricerca, la possibilità di poter provvedere alle ricerche stesse e alla pubblicazione.

Ora, su questo, onorevole sottosegretario, ella ha fatto finta di non essere interrogato e mi ha sciorinato delle cifre che riguardano la stabilità edilizia e lo sviluppo edilizio, quando, invece, chiedevo cosa ben diversa.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non molto chiaramente lo chiedeva.

ASSENATO. In altro momento parleremo della grave situazione dell'università di Bari, e della larghezza con cui si concedono le libere docenze, che sembrano quasi un monopolio dell'Azione cattolica.

Circa la seconda parte della mia interrogazione, relativa alla fine dello sventurato ed infelice giovane universitario Antonio Germinario, di Molfetta, ringrazio l'onorevole sottosegretario perché mi ha fornito dati che confermano il concetto che io mi ero fatto intorno a questo grave caso. Il giovane non aveva potuto proseguire gli studi a Bari, dove manca la branca scientifica da lui scelta, e si era perciò trasferito a Torino. Che fosse povero non è smentito dal fatto che il padre fosse proprietario di una casupola e gestisse un piccolo negozio artigiano di sarto. Comunque questi dati il sottosegretario me li ha forniti, ma non ha aggiunto quanti figli avesse quel povero sarto, elemento importante per stabilire se egli era in grado di mantenere il figlio Antonio agli studi presso l'università di Torino.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ho detto che non risulta nessuna richiesta di aiuti finanziari da parte del giovane al politencico di Torino.

ASSENATO. D'accordo, ma non le pare che, se il giovane avesse avuto qualche prospettiva di ottenere qualche cosa, non avrebbe presentato la domanda? Ella non mi ha detto, onorevole Scaglia, se presso l'università vi era la possibilità di dare un aiuto in tal senso al giovane: e questo era un elemento sostanziale della mia interrogazione.

Insomma, risulta chiaro che questo giovane di Molfetta, affetto da deficienza fisica, tanto da essere stato esonerato dal servizio militare, è morto perché non in condizione di nutrirsi in maniera adeguata alla sua salute cagionevole e perché negli studi non sufficientemente assistito. Tanto è vero che l'università non ha nemmeno contribuito alle spese

per il pietoso trasporto della salma, mentre vi hanno contribuito altri enti pubblici, come la prefettura, e lo studentato torinese.

La società, insomma, fu sorda alle esigenze di questo povero giovane, che può essere considerato vittima della sua passione per lo studio.

Per le ragioni esposte, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta fornitami.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Anderlini, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se rispondono a verità i seguenti fatti: 1°) il preside dell'istituto tecnico industriale di Terni contravvenendo a precise disposizioni vigenti in materia, avrebbe ingiunto agli studenti del suo istituto il pagamento della somma di lire 5.270 a titolo di concorso spese per acquisto di attrezzature tecnico-scientifiche; 2°) il predetto preside non avrebbe fatto conoscere l'esito degli scrutini trimestrali agli studenti che non avevano effettuato il versamento della somma richiesta, con la minaccia di inibire la loro ulteriore partecipazione alle lezioni. L'interrogante desidera inoltre sapere se la decisione del preside sia stata presa su regolare delibera del consiglio di amministrazione dell'istituto e se non siano da ritenersi congrui gli stanziamenti disposti dall'amministrazione provinciale per la dotazione tecnico-amministrativa dell'istituto. Si sottolinea inoltre il fatto che l'arbitraria decisione del preside colpisce la popolazione scolastica di una città operaia e che per la maggior parte delle famiglie degli studenti il contributo richiesto appare, oltre che irragionevole, anche insopportabile. Le ottime tradizioni dell'istituto tecnico-industriale di Terni, il quale, tra i pochissimi in Italia, dispone anche di una moderna attrezzatura, non possono né debbono essere mortificate da provvedimenti di questa natura. L'interrogante desidera inoltre conoscere se, nel caso che quanto sopra risulti rispondente a verità, il ministro intenda prendere i necessari provvedimenti nei confronti dei responsabili » (1358).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'affermazione dell'onorevole Anderlini, secondo la quale il preside dell'istituto tecnico industriale di Terni avrebbe ingiunto agli studenti del suo istituto il pagamento della somma di lire 5.270 a titolo di concorso spese per l'acquisto di attrezzature tecnico-scientifiche, non è esatta.

Risulta, infatti, al Ministero che il versamento richiesto era costituito dall'importo

della seconda rata delle tasse e dei contributi dovuti per la frequenza scolastica.

Ciò si rileva anche da un opuscolo compilato e diffuso, all'inizio dell'anno scolastico 1958-59, dall'istituto in parola, contenente le modalità per l'ammissione ai corsi ed il prospetto delle tasse o dei contributi per la frequenza di ciascun anno di corso, con l'indicazione della relativa ratizzazione.

Nessun altro versamento, al di fuori di quelli attinenti alle tasse ed ai contributi indicati nell'opuscolo anzidetto, è stato richiesto alle famiglie degli alunni durante l'anno scolastico.

Per quanto attiene alle sanzioni disciplinari adottate, si fa presente che gli alunni in regola con i pagamenti sono stati scrutinati ed hanno regolarmente preso visione delle votazioni relative, gli inadempienti sono stati allontanati dalle lezioni in virtù del disposto dell'articolo 117 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, che prevede, appunto, l'adozione di tale provvedimento nei confronti degli alunni che non abbiano provveduto al versamento delle tasse dovute.

La posizione amministrativa dei predetti alunni è stata però successivamente regolarizzata.

Così essendo le cose, il Ministero non aveva da adottare per il caso oggetto della interrogazione alcun provvedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDERLINI. Per il fatto che in questi ultimi tre giorni due mie interrogazioni siano state messe all'ordine del giorno, qualche collega ha detto che posso considerarmi un parlamentare fortunato: moltissimi colleghi infatti (la maggioranza — credo — della Camera) devono aspettare degli anni prima di vedere messa all'ordine del giorno una propria interrogazione. Fortunato o no, io tuttavia, sia dalla risposta che ho avuto l'altro ieri dal sottosegretario onorevole Storchi, sia nella risposta che ho avuto poco fa dal sottosegretario onorevole Scaglia, ho tratto l'impressione che ci stiamo « buffonando » reciprocamente (e dico buffonando tanto per adoperare una parola che credo rientri nel linguaggio parlamentare).

Mi si risponde a cinque mesi dalla presentazione delle interrogazioni, quando le cose sono già definite. *Parce sepulto*, dicevo l'altro ieri a proposito del licenziamento di due operaie della Terni. Cosa fatta capo ha, devo dire a proposito della risposta dell'onorevole Scaglia. Qui non si fa che passare delle carte:

gli uffici provinciali scrivono al Ministero e il Ministero, per bocca dell'onorevole sottosegretario, ci legge dei rapportini burocratici. Questa è la ragione fondamentale per cui alla fine ci si dichiara quasi sempre insoddisfatti.

Ma ho anche altri motivi per dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'onorevole Scaglia. In essa non si nega che all'istituto industriale di Terni si siano chiesti dei contributi straordinari, ma si afferma solo che la cifra da me riportata come seconda rata (5.250 lire) era comprensiva anche delle tasse normali. Dovendo supporre che la seconda rata sia stata perlomeno uguale alla prima, arriviamo a oltre 10.000 lire annue, cifra ben lontana dall'importo delle tasse annuali che si pagano in qualsiasi istituto tecnico della Repubblica. Vi sono stati quindi dei contributi straordinari, che in nessun istituto della Repubblica è permesso di chiedere. La legge prescrive che gli studenti devono pagare le tasse da essa fissate; una circolare ministeriale ribadisce questo principio. Qualunque contributo straordinario è da considerarsi indebito. Si sa che nelle scuole italiane si chiede qualche volta una piccola somma (100 o 200 lire) agli alunni per rimettere a posto un vetro rotto o una tenda; per provvedere là dove la burocrazia non provvede. E mi è capitato di constatare che anche contributi di questo genere sono stati considerati illeciti da precedenti ministri. A Terni si chiedono indebitamente migliaia di lire e nessuno osa dire ch'è si tratti di un illecito.

Non so se ci si renda conto di che cosa significhi chiedere ad una famiglia operaia (e la maggior parte degli studenti dell'istituto tecnico di Terni provengono da famiglie operaie) un contributo di 6.000 lire all'anno oltre alle tasse normali. Ciò significa creare delle difficoltà e addirittura delle preclusioni a molti studenti che vorrebbero iscriversi all'istituto tecnico.

Avevo anche chiesto se il contributo fosse stato deciso o no dal consiglio d'amministrazione dell'istituto, ma a questa domanda non ho avuto nessuna risposta. Ebbene, anche ammesso che la decisione sia stata presa non dal preside ma dal consiglio d'amministrazione, nulla ci vieta di censurare l'operato di un consiglio d'amministrazione.

Ma vi sono ulteriori motivi che mi inducono a dichiararmi insoddisfatto.

Quando un deputato presenta una interrogazione su un caso del genere e fa il nome del direttore o del preside dell'istituto, mi pare naturale che il Ministero si interessi alla figura di questo funzionario ed esamini

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1959

con attenzione come stanno effettivamente le cose.

Alla fine dell'interrogazione da me presentata, auspicavo che venissero prese sanzioni nei confronti del responsabile; invece i provvedimenti adottati nei confronti del direttore dell'istituto tecnico di Terni non rappresentano certamente una sanzione. Recentissimamente, infatti, egli è stato nominato direttore della consulta didattica nazionale; si tenga presente che questo professore dirige già, oltre l'istituto di Terni (il quale conta 1.300 allievi ed è in rapida espansione, così da essere uno dei migliori istituti del genere esistenti in Italia) anche l'istituto tecnico di Foligno. Mi domando quindi come questo professore — che non ha certamente il dono dell'ubiquità — possa assolvere ai suoi obblighi verso la consulta didattica (che lo porteranno a viaggiare anche in altri paesi d'Europa) e contemporaneamente essere a Foligno e a Terni per assolvere alle sue dupplici funzioni di preside. Mi sembra che non sia questo un modo corretto per provvedere ai reali interessi della scuola italiana!

L'altro giorno mi è capitato di trattare in quest'aula il caso di due operaie della Terni che — dopo avere in un certo senso pagato l'ingresso nello stabilimento con la morte in guerra del padre e del marito l'una, e con la morte sul lavoro di due mariti l'altra — erano state cacciate dalla fabbrica a causa di mezzetto di formaggio e di tre fette di mortadella... Qui ci troviamo di fronte a un consiglio di amministrazione e a un preside che viola patentemente le disposizioni legislative e regolamentari, che viola una precisa circolare ministeriale, che prende una decisione evidentemente sbagliata, senza che nessun provvedimento venga adottato.

Si tenga presente che le amministrazioni comunale e provinciale di Terni non hanno mai rifiutato all'istituto tecnico contributi straordinari per le attrezzature scientifiche, tanto è vero che quello di Terni è tra i meglio dotati d'Italia e ad esso si rivolgono industriali privati per ricerche e lavori di notevole rilievo scientifico. Ora provvedimenti come quello adottato dal preside dell'istituto non contribuiscono certamente allo sviluppo e al buongoverno della scuola. Ciò nonostante, il responsabile non viene in alcun modo punito ma anzi viene promosso direttore della consulta didattica nazionale.

Così stando le cose, non si protesti perché la classe operaia è presa talvolta da impeti di collera e perché dai banchi dell'opposizione ci si dichiara sempre insodisfatti.

Siete voi, signori del Governo, che ci mettete in condizione di dovervi gridare, ogni volta, il nostro « no » in faccia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Pasquale, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i motivi in base ai quali la commissione ministeriale incaricata di esaminare le aree proposte per la realizzazione di un quartiere autosufficiente nella città di Messina abbia scartato la località di Camaro, unanimemente ritenuta dal consiglio comunale di Messina la più idonea allo scopo, sia perché le relative aree edificatorie sono già di proprietà comunale ed in gestione all'Istituto autonomo delle case popolari, sia perché la costruzione delle opere connesse agli edifici poteva realizzarsi con notevole risparmio di spesa, sia perché, la località essendo centrale, la popolazione ne veniva agevolata. L'aver scartato Camaro come sede del quartiere autosufficiente reca — a giudizio dell'interrogante — grave danno alla città di Messina. D'altra parte, l'interrogante chiede di sapere se risulta al ministro dei lavori pubblici: 1°) che la località di Contesse, scelta dalla predetta commissione, lungo la variante alla strada statale n. 114, presenta tutti gli svantaggi della lontananza e della antieconomicità; 2°) che tale località, per decisione del consiglio comunale, era già destinata all'allargamento della zona industriale regionale che oggi verrebbe compromesso se la continuità della zona venisse interrotta dal sorgere delle case popolari; 3°) che esiste comunque il pericolo (date le enormi difficoltà che il comune dovrebbe affrontare per l'acquisto o per l'espropriazione delle aree edificatorie in Contesse che il quartiere autosufficiente non sorga affatto e che la città di Messina perda il relativo finanziamento con grave pregiudizio per la ricostruzione e per il lavoro di molti disoccupati. L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il ministro dei lavori pubblici per scongiurare questo pericolo e per avviare sollecitamente la costruzione del quartiere autosufficiente nella città di Messina, tanto bisognosa di case e di lavoro » (1323).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PECORARO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Si premette che scopo fondamentale delle iniziative di coordinamento dell'edilizia popolare, che si traducono nella realizzazione di quartieri auto-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1959

sufficienti, non è quello di costruire un dato numero di abitazioni popolari nelle città scelte, ma di pervenire alla formazione di organiche unità urbanistiche dotate di tutte le attrezzature e di tutti i servizi necessari alla vita materiale, culturale e spirituale della popolazione che esse dovranno ospitare.

La zona di Camaro, proposta a suo tempo dal comune di Messina per la costruzione in quella città di un quartiere autosufficiente, venne presa in attento esame da una commissione tecnica di esperti urbanisti recatasi sul posto. Essa venne, per altro, scartata a causa della presenza nella parte centrale del comprensorio di un torrente scoperto e di una notevole sequenza di costruzioni private, non eliminabili, di carattere assai scadente.

Tali ostacoli, aggiunti alla vicinanza di una caserma militare, impedivano praticamente la realizzazione di un quartiere vero e proprio territorialmente unitario, senza considerare il fatto che sia il torrente sia le modestissime case di tipo semi-rurale, di cui si è detto, avrebbero pregiudicato irrimediabilmente ogni pretesa di composizione urbanistica ed architettonica del nuovo centro.

La commissione tecnica di cui sopra, dopo aver attentamente esaminato sul posto tutte le altre aree indicate dal comune, fermò la sua scelta sulla zona Minissale Contesse, ottima, sia dal punto di vista della salubrità ed amenità, sia per la soluzione dei problemi del traffico di connessione del quartiere con il centro cittadino, sia per la vicinanza della zona industriale regionale e del centro cittadino, sia, infine, per la sufficiente disponibilità di terreno che assicura la realizzazione di un quartiere completo ed organico dal punto di vista urbanistico.

Il timore espresso dall'interrogante che il quartiere autosufficiente non dovesse sorgere e che la città di Messina dovesse perdere il relativo finanziamento, non ha ormai alcuna ragion d'essere.

Infatti, in data 9 ottobre 1958 venne firmata la convenzione di massima tra il Ministero dei lavori pubblici, il comune e gli enti interessati (I. N. A.-Casa, I. A. C. P. ed « Incis ») per l'attuazione del quartiere in questione.

Si fa infine noto che le progettazioni urbanistiche del ripetuto quartiere coordinato del Minissale sono state approvate dalla Commissione tecnica del C. E. P. in data 31 luglio 1959, e che si sta provvedendo ora alla messa a punto dei progetti edilizi per il normale corso delle relative approvazioni. Anche per

questi studi, presentati in veste di progetti di massima, la commissione tecnica ha dato il proprio nulla osta.

Si può dare assicurazione che entro il corrente anno i progetti esecutivi saranno approntati per tutti gli edifici destinati ad abitazioni.

Il Ministero dei lavori pubblici ha inoltre già provveduto o sta per provvedere alla concessione al comune di Messina di contributi per l'esecuzione dei servizi generali del quartiere quali: acqua, fognatura, rete elettrica, ecc., e delle opere di interesse collettivo quali scuola materna ed elementare, asili nido, mercati, chiese, ecc.

In conclusione l'iniziativa è a tal punto che ogni preoccupazione circa la realizzazione del quartiere autosufficiente di Messina appare del tutto priva di fondamento.

PRESIDENTE. L'onorevole De Pasquale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE PASQUALE. Innanzitutto desidero protestare perché non ho ricevuto risposta ad un'altra mia interrogazione, presentata contemporaneamente a questa, e che si riferiva alle scandalose violazioni di legge operate dal prefetto di Messina nell'assegnazione delle case popolari costruite in contrada Minissale con la legge n. 640. Infatti, nell'assegnazione di queste case destinate, come è noto, alla « eliminazione delle abitazioni malsane » sono state compiute gravi violazioni assegnando molti appartamenti a proprietari di terra, a funzionari di polizia, a milionari esponenti del partito democristiano, gente che non aveva nulla a che fare con i tuguri e le baracche.

Pur essendo state da me segnalate — ed in tempo utile — tali inaudite illegalità tanto al ministro che al prefetto, questo grave stato di cose permane e nessuno ha voluto porre riparo almeno agli scandali più grossi.

Per quel che riguarda la interrogazione odierna, che arriva in quest'aula ad un anno e mezzo di distanza dalla sua presentazione, desidero ricordare all'onorevole sottosegretario che il problema da me segnalato era questo: nella città di Messina vi è un milione e mezzo di metri quadrati di aree edificabili di proprietà comunale, su cui attualmente sorgono autentiche topaie, gli indecorosi abituri che certamente l'onorevole sottosegretario conosce, se non altro per averli visti dal finestrino del treno sul ponte di Camaro, vecchie baracche in muratura che erano state costruite « provvisoriamente » dopo il terremoto di Messina del 1908, e che oggi sono fatiscenti e sovraffollate.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1959

Si trattava di risanare tutto il quartiere di Camaro, sostituendo a quelle topaie, in cui ormai la coabitazione ha raggiunto limiti insopportabili, case nuove e civili a tre o quattro piani.

Questo è l'indirizzo che era prevalso, su nostra pressione, nell'amministrazione comunale di Messina, diretta da uomini della vostra parte: questo indirizzo era condiviso da tutta la gente di buon senso, in una città che è stata così gravemente disastata e che oggi può risorgere solo ripopolandone il centro urbano e l'immediata periferia, come è Camaro.

Spendere più di due miliardi di lire in alloggi popolari oltre Minissale, a più di 10 chilometri di distanza dal centro urbano, come pretende il Governo, significa perpetuare lo smembramento della città, rendere irreparabile il disordine urbanistico, favorire la speculazione sulle aree.

Per questo il consiglio comunale aveva proposto all'unanimità che il quartiere autosufficiente sorgesse nell'area di Camaro.

Le osservazioni che sono state fatte in contrario dall'onorevole sottosegretario non credo possano essere considerate valide, in quanto i quartieri autosufficienti prevedono determinate aree di espansione per l'edilizia popolare privata e pertanto, se nella località da noi indicata esistevano certi edifici già costruiti, essi potevano benissimo rimanere: l'omogeneità del quartiere non ne avrebbe sofferto.

Il problema era di costruire le case — e vi era anche la possibilità di coordinamento del nuovo quartiere con l'istituzione di tutti i servizi sociali — quasi nel centro della città, eliminando quei tuguri che attualmente vi sono.

Quindi non si riesce a capire perché mai questo quartiere debba essere costruito fuori della città, lungo la nuova variante che porta fuori della città, lungo la nuova variante che porta a Catania, in zona che per voto del consiglio comunale doveva essere destinata all'espansione della zona industriale.

Tutto invece diventa chiaro se si pone mente al fatto gravissimo del costo delle aree edificabili.

A Camaro, infatti, le aree sono di proprietà comunale e non sarebbero quindi costate un centesimo.

A Minissale invece le aree sono di proprietà dei privati e costeranno centinaia di milioni, se si tiene soprattutto presente che si tratta di terreni coltivati in parte a gel-somini.

Lo stesso I. A. C. P., con lettera del 2 luglio 1958 non poté fare a meno di avvertire il Ministero che i proprietari di Minissale non erano disposti a fare opzione delle loro aree a prezzi bassi, per cui bisognerà procedere ad espropri. E tutti sappiamo quanto lentezza e quanta spesa ciò comporti.

Si è voluto, quindi, deliberatamente regalare centinaia di milioni ai proprietari di aree, respingendo la soluzione di Camaro, che aveva due grandi vantaggi: la gratuità delle aree e la centralità degli edifici.

D'altra parte, come è noto, il prezzo delle aree inciderà sul livello dei fitti ed accadrà così che i lavoratori, i disoccupati, i senza tetto di Messina dovranno pagare alti fitti per case lontane, sol perché il Governo ha voluto per forza comperare le aree, quando poteva averle gratis.

Tutto doveva essere tenuto nella dovuta considerazione ed il consiglio comunale lo aveva fatto.

Persino il sindaco e l'assessore ai lavori pubblici di Messina, ambedue ex deputati democristiani, generalmente ligi ai voleri del Governo, davanti all'evidenza della nostra denuncia, furono costretti ad avanzare protesta per lettera nei riguardi del prefetto, per questo mancato riconoscimento dei diritti del comune.

Voi lo sapete; la legge urbanistica affida al comune la responsabilità piena in questa materia.

Perché, invece, la volontà espressa dal consiglio comunale non fu rispettata?

A questa, che è la domanda fondamentale, ella non ha saputo rispondere.

Considerate per esempio la differenza tra il vostro atteggiamento e quello della regione siciliana.

La regione, nei suoi stanziamenti per case popolari a Messina, ha sempre seguito il criterio da noi descritto, di ripopolare il centro, eliminando i tuguri, triste retaggio del terremoto.

Ne fanno fede i casi di Gravitelli, di Fondo Pugliatti, di Camaro San Paolo ed ultimo il villaggio della regione a Fondo Basile.

Ma a Camaro, voi dite, bisognava coprire un torrente! Bene. Sarebbe stata un'opera utile. Del resto un altro torrente c'è anche a Minissale, la zona da voi scelta. Dovevate rispettare le decisioni del comune, come impone la legge. Non lo avete fatto e non spiegate il perché.

Questi sono i motivi, signor Presidente, che mi inducono a dichiararmi tutt'altro che soddisfatto della risposta avuta.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1959

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Agosta, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se ritenga intervenire urgentemente affinché venga sistemata la strada statale 121 nel tratto da Regalbuto ad Agira (Enna), che da parecchi anni è quasi intransitabile e costituisce serio pericolo per gli utenti di questa importante arteria stradale » (1355);

Angrisani, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se non ritiene doveroso intervenire in tutta urgenza perché sia presa in attento esame l'opportunità di modificare il tracciato della costruenda autostrada Pompei-Cava dei Tirreni; e ciò in accoglimento del voto unanime espresso dal consiglio comunale di Nocera Inferiore giustamente preoccupato sia per l'ingente danno che l'attuale tracciato arreca alla economia agricola della zona (infatti esso viene a colpire i terreni più fertili e di più pregiata produzione), sia per la circostanza che il tracciato stesso rischia di precludere la naturale e preventivata espansione urbanistica della città » (1384).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se si è reso conto della assoluta e indilazionabile necessità di provvedere a ritmo urgentissimo alla edificazione delle scogliere di protezione della spiaggia di Bellaria, la cui distruzione quasi totale, causata dal mancato intervento del Ministero dei lavori pubblici, ha creato una spaventosa crisi in un comune, che vive esclusivamente sull'industria turistica, ha gettato sul lastrico alcune migliaia di lavoratori ed ha privato la bilancia italiana dei pagamenti di due miliardi di introiti derivanti dal turismo straniero; e per sapere, altresì, se si rende conto che queste malintese economie di bilancio danneggiano gravemente l'economia nazionale, impoverendo la collettività » (1431).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PECORARO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per i lavori a difesa del litorale di Bellaria venne redatto nel 1953 un progetto generale dell'importo di lire 608 milioni e uno di stralcio di lire 53 milioni per l'esecuzione di un primo lotto di tali lavori. Senonché non fu allora possibile dare inizio ai lavori stessi per la decisa ed ostinata opposizione della popolazione, la quale temeva che le progettate dighe frangiflutto, parallele alla spiaggia, avrebbero potuto arrecare danno alla attività turistico-balneare.

Soltanto nel settembre 1957 l'allora costituito comune di Bellaria-Igea Marina consentì di riprendere in esame la realizzazione delle previste opere di difesa.

Il Ministero dei lavori pubblici dispose, negli esercizi finanziari 1957-58 e 1958-59, il finanziamento di tali opere nel complessivo ammontare di lire 204 milioni 500 mila che considerate le modeste assegnazioni previste in bilancio per lavori del genere, deve ritenersi abbastanza notevole.

Nel corrente esercizio, poi, è stata assegnata per i lavori di che trattasi la ulteriore somma di lire 240 milioni, parte con i fondi di cui alla legge 24 luglio 1959, n. 622, recante interventi in favore dell'economia nazionale, e parte con i fondi ordinari di bilancio. Alla residua spesa necessaria per il completamento delle opere di che trattasi si provvederà gradualmente, per stralcio, in più esercizi.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Devo semplicemente far notare all'onorevole sottosegretario che si procede con troppa lentezza in questi lavori: una lentezza che ne aggrava il costo e ne compromette l'esito, poiché va aumentando di intensità l'azione corrosiva del mare. Mi si potrebbe obiettare che la spesa non è indifferente; ma questi lavori non vanno a beneficio di privati, bensì di una spiaggia che è sempre maggiormente frequentata. Bellaria rappresenta oggi un comune assai importante dal punto di vista dell'industria turistica italiana e noi certamente incassiamo dai turisti stranieri molti miliardi all'anno attraverso la sua spiaggia. Perciò se si spende anche qualche cosa di più e soprattutto se si agisce con maggiore rapidità, credo che ciò si farà in definitiva nell'interesse nazionale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno

Seguito della discussione delle proposte di legge Storti ed altri (134) e Maglietta ed altri (130), sull'appalto di manodopera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge sull'appalto di manodopera.

È iscritto a parlare l'onorevole Brodolini. Ne ha facoltà.

BRODOLINI. Penso di poter esaurire con molta rapidità il compito di intervenire sulle due proposte di legge in esame, sia per il fatto che condivido gran parte delle considerazioni svolte nella seduta di ieri dall'onorevole Maglietta e dall'onorevole Calvi, sia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1959

per il fatto che il nostro gruppo è d'accordo sul testo unificato elaborato dal comitato ristretto e sottoposto all'approvazione dell'Assemblea. Ciò non impedisce naturalmente che si possa da parte nostra prendere in considerazione l'eventualità di alcuni emendamenti, soprattutto formali, che precisino meglio le responsabilità di applicazione della legge, sempre che su tali emendamenti si registri l'accordo unanime del Comitato dei nove. Teniamo soprattutto alla massima speditezza da parte della Camera, e ci auguriamo che altrettanta speditezza si registri da parte dell'altro ramo del Parlamento, in modo che la legge possa divenire operante entro il più breve tempo possibile.

Se una osservazione infatti ci pare di dover fare essa è relativa al notevole ritardo con il quale il Parlamento affronta un problema che già negli scorsi anni presentava dati di estrema acutezza e che ha costituito, in numerose occasioni, motivo di viva ed appassionata denuncia da parte delle organizzazioni sindacali. Come non ricordare che già nella precedente legislatura gli onorevoli Di Vittorio e Pastore presentarono, senza fortuna, proposte di legge relative a questo problema? E come non ricordare che, da anni, con una serie di manifestazioni, di azioni di pressione e di agitazioni, le organizzazioni sindacali hanno posto dinanzi all'opinione pubblica, e al Parlamento l'esigenza inderogabile di intervenire contro gli appalti di manodopera, contro questo fenomeno moralmente ripugnante, che ha le sue basi nella pervicace volontà di sfruttamento di una parte del padronato italiano, nella pretesa di diminuire il costo della manodopera attraverso la pratica del sottosalario, attraverso la evasione alle leggi sulla previdenza e l'assistenza, attraverso la violazione delle norme sulla sicurezza, violazione che ha dato luogo a tutta una serie di infortuni, anche mortali, che avrebbero potuto probabilmente essere evitati?

Ricordo a tale proposito che, anni or sono, un'inchiesta condotta dall'organizzazione sindacale che io allora dirigevo, la federazione degli edili della Confederazione generale italiana del lavoro, portò alla constatazione che, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia, il numero degli infortunati nell'edilizia, e quello degli infortuni mortali in particolare, presentava una maggiore rilevanza là dove era maggiormente estesa la pratica degli appalti di manodopera. Non erano quindi forse necessarie per aprirci gli occhi, le indagini, per altro meritorie, e le proposte della Commissione

di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori. Oggi, comunque, le risultanze della Commissione di inchiesta valgono bene a testimoniare e dimostrare che le denunce delle organizzazioni sindacali non avevano alcun carattere demagogico, ma erano fondate sulla realtà.

Può esserci obiettato che il persistere dei deteriori fenomeni di cui discutiamo la regolamentazione legislativa può essere attribuito anche a carenza dell'azione sindacale. Ma l'obiezione non sarebbe giusta né onesta. Essa potrebbe avere un minimo fondamento di validità soltanto in una situazione economica di pieno impiego, in un paese nel quale il potere contrattuale dei lavoratori e l'esercizio dell'azione sindacale non urtassero contro i gravissimi ostacoli costituiti dalla presenza di un'enorme disoccupazione di massa e dalla pressione che le masse dei disoccupati esercitano sul mercato del lavoro. Ma questi ostacoli nel nostro paese sono permanentemente esistiti negli ultimi anni, continuano ad esistere oggi. Tanto più urgente appare, anzi, l'esigenza di drastiche misure di legge se si tiene conto che gli squilibri e le trasformazioni in atto nell'agricoltura determinano una espulsione forzata di lavoratori dalle campagne e aumentano per gli imprenditori e per gli appaltatori disonesti le possibilità di profittare di una quantità di manodopera disposta ad occuparsi, purtroppo, sotto la pressione del bisogno e della fame, a qualsiasi condizione.

Circa la vastità del fenomeno io credo che si possa dire che esso ha assunto davvero, soprattutto in alcuni settori produttivi, delle proporzioni scandalose. Ho citato in precedenza il settore dell'edilizia, ma debbo aggiungere che anche in tutta una serie di altri settori più propriamente industriali la pratica dell'appalto ingiustificato di opere o di servizi e la pratica dello stesso appalto di manodopera sono una consuetudine assai estesa. Non sfuggono a questa responsabilità tutta una serie di aziende che rappresentano posizioni di forza e di prestigio nel mondo dell'industria italiana ed anche tutta una serie di industrie dell'I. R. I.. Potrei fare qui un lungo elenco. Citerò a titolo di esempio l'Ilva di Piombino, la Terni, la Galileo, e, tra le grandi industrie private, la Michelin di Torino, la Italcementi, la Falck, la Richard Ginori, la Marzotto, la Lane Rossi, la Marelli, la Necchi.

Vi sono addirittura, onorevole sottosegretario, dei casi limite. Valga per tutti quello dello zuccherificio Montesi di Rovigo, all'in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1959

terno del quale da tre anni operano 17 imprese appaltatrici, che impiegano complessivamente 107 lavoratori, mentre l'organico dei dipendenti direttamente dall'azienda è di 95 lavoratori. Il numero cioè dei lavoratori che lavorano alle dipendenze degli appaltatori supera quello dei dipendenti della azienda, ed i lavori dati in appalto riguardano tutte le diverse fasi del processo produttivo, vale a dire tutti i lavori che l'azienda dovrebbe eseguire con personale proprio.

È a questo punto da considerare come questa vasta pratica dell'appalto di manodopera non vada riferita soltanto al proposito del padronato di accentuare decisamente lo sfruttamento su una parte dei lavoratori, sfruttamento che diventa estremamente più forte quando si consideri che nel costo di produzione va compreso anche il profitto del terzo elemento che entra in questo gioco, il profitto vale a dire dell'intermediario. Ciò che spinge i padroni è anche il proposito di disporre di una massa sottoretribuita, incerta circa le possibilità di permanenza al lavoro e permanentemente ricattata, come massa di manovra contro i lavoratori direttamente dipendenti dall'azienda e come forza di rottura della solidarietà operaia soprattutto in occasione delle lotte sindacali. È chiaro infatti come la presenza di lavoratori che operano in appalto, che sono, ripeto, ricattati e che godono di salari inferiori, sia un elemento di scoramento per i lavoratori occupati, e sia spesso anche per l'imprenditore una garanzia di continuazione dell'attività produttiva nei periodi in cui, a causa di scioperi dei lavoratori direttamente dipendenti, dovrebbe determinarsi il completo arresto della produzione.

È doloroso dover sottolineare l'importanza che assume il fatto che nel testo unificato del comitato ristretto si sia dovuto specificare che i divieti e la disciplina imposta dal disegno di legge riguardano anche le aziende dello Stato e gli enti pubblici. È doloroso perché ciò dà luogo alla constatazione che le aziende dello Stato hanno, in definitiva, dato l'esempio alle aziende private di una pratica che è in ogni caso da considerare moralmente e socialmente inammissibile.

Onorevole ministro, vi è il problema di dare rapido corso all'applicazione della legge, di far sì che questa operi sul serio e non rimanga, come molte altre, inoperante. Questo problema credo che vada affrontato con uno sforzo serio e congiunto del ministro del lavoro e delle organizzazioni sindacali. Le più importanti, le più serie leggi sul lavoro, quelle

che incidono più direttamente sui gravi fenomeni che si determinano nei rapporti di lavoro nel nostro paese, hanno bisogno anzitutto di un impegno di popolarizzazione da parte del Ministero del lavoro e del Governo.

Abbiamo assistito durante gli ultimi mesi — e li approviamo — alle iniziative, agli sforzi compiuti dal Ministero dei lavori pubblici e da quello dei trasporti per diffondere tra tutti gli utenti della strada la conoscenza del codice della strada. Occorre che anche il Ministero del lavoro, di fronte a questioni che toccano in maniera così diretta gli interessi e le condizioni dei lavoratori, organizzi una azione capillare ed appropriata di popolarizzazione e di propaganda, affinché ciascun lavoratore sia reso consapevole dei propri diritti, nonché degli impegni che nei confronti del mondo del lavoro sta realizzando il Parlamento italiano.

Ma molte altre sono ancora le necessità di ordine pratico di fronte alle quali il Ministero del lavoro si trova. Noi, in occasione dell'approvazione della legge *erga omnes*, abbiamo già sollevato l'esigenza di un rafforzamento quantitativo e qualitativo dell'ispettorato del lavoro. È evidente che, nella misura in cui i loro compiti si dilatano, gli ispettori del lavoro, anche dal punto di vista numerico, rischiano di non farcela. Ma insisto sulla esigenza che il rafforzamento sia anche qualitativo per il fatto che le segnalazioni che ci pervengono e la nostra diretta esperienza di organizzatori sindacali ci danno purtroppo, in numerose occasioni, la testimonianza della incapacità o, se si vuole usare un eufemismo, della pigrizia di una serie di dipendenti dell'ispettorato del lavoro nei confronti dei delicati e impegnativi compiti ai quali sono chiamati.

Per quel che concerne l'impegno delle organizzazioni sindacali, io voglio assicurare che da parte della Confederazione generale del lavoro questo impegno sarà dovunque vivo ed attivo. Collaboreremo nei controlli, nelle denunce, nello sforzo d'applicazione della legge con gli organi del Ministero del lavoro, nella misura in cui ci sarà offerta questa possibilità. Estenderemo anche a questo settore di attività la nostra politica unitaria verso tutte le nostre organizzazioni sindacali, convinti che ovunque si realizzerà la nostra collaborazione e l'iniziativa congiunta di tutti i sindacati, si determinano le condizioni indispensabili e decisive di una vittoriosa difesa dei diritti, delle esigenze e dei bisogni dei lavoratori.

Ciò detto, onorevoli colleghi, non mi resta che ribadire la nostra adesione al testo proposto per questa legge ed agli eventuali emendamenti che, non svisandone il contenuto, siano unanimemente concordati. Ripeto ancora una volta che noi consideriamo questo provvedimento di legge come un prodotto dell'impegno, dell'iniziativa, dell'azione di denuncia delle organizzazioni sindacali e come un nuovo passo in avanti verso la conquista di sempre maggiori diritti per il mondo del lavoro. (*Applausi sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

GITTI. Ritengo che il provvedimento che la Camera sta discutendo in questi giorni vada effettivamente incontro ad una esigenza che era stata prospettata fin dal lontano maggio 1955 in una proposta di legge che aveva per primo firmatario il collega Pastore, a cui si era unito un gruppo di altri parlamentari sindacalisti; quella proposta di legge fu poi seguita a ruota da una iniziativa di rappresentanti di altre organizzazioni centrali sindacali.

Il provvedimento, richiesto in quel momento soprattutto dalle organizzazioni sindacali, mirava ad eliminare quel fenomeno che già i colleghi che mi hanno preceduto hanno ampiamente illustrato, e la cui gravità e vastità è ancor meglio apparsa nel corso di questo periodo.

Purtroppo, come molto spesso accade per provvedimenti di questo genere, l'iter parlamentare è stato parecchio lungo; naturalmente sono stati posti degli ostacoli, delle pregiudiziali, che però miravano a raggiungere determinati obiettivi, talvolta un po' oscuri, o ad andare contro determinati principi di libertà e di iniziativa: intenti questi che infondatamente ci si sono voluti attribuire dagli imprenditori.

Mi pare che sotto questo profilo il tempo ha fatto giustizia e ha messo il Parlamento in condizione, soprattutto con il testo che è stato concordato, di superare queste pregiudiziali, queste remore che in un primo tempo erano state frapposte. Il divieto dell'appalto di manodopera, nella sua giusta impostazione, significa in sostanza che si vuole realizzare per i lavoratori che svolgono uguale attività ed uguale lavoro un trattamento non differenziato, a seconda che uno dipenda direttamente dall'imprenditore o dall'appaltatore. Questa è un'ingiustizia che nessuno, sia pure con tutte le sottigliezze, può negare che rappresenti un ostacolo da

eliminare per tutelare i lavoratori e soprattutto per permettere ad essi di svolgere la loro opera su un piano di parità economica. La nostra esperienza di sindacalisti, infatti, ci ha consentito molte volte di rilevare che delle aziende completamente smobilitate continuavano a vendere ugualmente i prodotti la cui lavorazione era stata data in appalto; e spesso a lavorare erano gli stessi dipendenti, ma con salari di fame.

Sotto questo punto di vista possiamo salutare con estrema soddisfazione questo provvedimento che rappresenta un traguardo, soprattutto perché intende portare avanti questo criterio di giustizia perequativa tra i lavoratori.

Mi pare che sia giusto sottolineare (perché anche questo è un dato interessantissimo esposto anche nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori) l'apporto dato a puntualizzare il problema e a metterlo in evidenza. Credo che sia giusto che in sede di discussione del provvedimento si faccia questa annotazione, perché mi pare che il documento — sia pure stringato nelle conclusioni — che la Commissione d'inchiesta ha diffuso nel paese confermi la vastità e la gravità del fenomeno e la unanime indicazione, che da parte della Commissione è venuta, di invitare il Parlamento a provvedere con strumenti legislativi idonei ad eliminare questo fenomeno.

La relazione, dunque, mette in evidenza il problema, e vi sono punti — che credo senz'altro che gli onorevoli colleghi avranno notato — che dimostrano con quale sensibilità, sotto questo aspetto, l'opera della Commissione d'inchiesta è stata svolta, soprattutto quando, come in questa circostanza, non soltanto si rilevano le situazioni, ma si dà anche (come si insiste in queste conclusioni) la possibilità ai legislatori di aver presente la gravità dei fenomeni, di rilevare le reali situazioni e di trarne sostanziali indicazioni di principi per eliminare queste situazioni di disagio, traendosene altresì un orientamento che è bene che il Parlamento tenga presente nella sua attività legislativa.

Fatto questo doveroso riconoscimento del lavoro e dell'apporto dato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori alla soluzione della questione di che trattasi, mi pare che sia altrettanto doveroso (e lo faccio al di fuori di qualsiasi retorica) dare atto ai relatori che, sia dal punto di vista giuridico, sia dal punto di vista sociale, hanno veramente cercato di realizzare gli indirizzi che le Commissioni riunite hanno dato in un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1959

primo momento e quelli tratti dal dibattito avvenuto in seno al comitato ristretto.

Naturalmente, non era compito estremamente facile conciliare le tesi che si erano presentate. Bisogna però riconoscere e va dato atto ai relatori che essi hanno egregiamente svolto il compito loro affidato, in quanto mi pare che le richieste ed i principî fondamentali ai quali si doveva arrivare sono stati sottolineati ed espressi in norme che daranno possibilità di realizzare quel criterio di giustizia reclamato da coloro i quali si trovano nella condizione disagiata di compiere lo stesso lavoro, ma che, a seconda della dipendenza in cui si trovano, non hanno un uguale trattamento.

Se si esamina la formulazione degli articoli presentati nel testo unificato, vediamo che la parte sostanziale — soprattutto l'articolo 1, che è l'articolo base di tutto il provvedimento — dà la possibilità di mettere in condizione i lavoratori di avere questa salvaguardia, perché mi pare che i vari commi dell'articolo 1 fanno sì che le imprese private, come quelle pubbliche, non possano eludere il problema impostandolo sotto un aspetto diverso da quella che è l'attesa dei lavoratori. Il provvedimento deve avere soprattutto questo scopo: curare una situazione qual è quella attuale, senza creare i guai sottolineati dall'onorevole Calvi nel suo intervento.

Questo primo obiettivo è stato pienamente raggiunto con l'articolo 1, formulato in modo chiaro, senza parole superflue. L'articolo 1 darà la possibilità alle organizzazioni sindacali, che avranno il compito di collaborare con l'ispettorato del lavoro, di non trovarsi in condizioni di avere contestazioni, perché, ripeto, l'articolo 1 è formulato in maniera tale da metterci in una completa, situazione di tranquillità e di sicurezza.

Importante è anche l'articolo 3, in quanto oltre a sancire la parità di trattamento salariale e normativo, contempla la parte assistenziale e previdenziale. Era questa una grossa lacuna che esisteva nel sub-appalto. Capita che della manodopera qualificata riesca ad avere il trattamento salariale uguale a quello dei lavoratori dipendenti direttamente dall'impresa, ma non riesca ad ottenere l'applicazione delle leggi di previdenza ed assistenza. E sappiamo cosa succede in qualche parte d'Italia!

Questo articolo 3, ripeto, è molto importante, perché i lavoratori che avevano bisogno dell'assistenza malattia o dei trattamenti previdenziali o richiedevano il loro libretto di

lavoro per vedere la posizione delle loro marche assicurative, trovavano la sorpresa che non erano stati assicurati affatto e quindi non potevano usufruire dei benefici previdenziali e assistenziali.

L'articolo 4 raccoglie una delle richieste e delle esigenze più sentite da parte dei sindacalisti che hanno invocato la emanazione di questo provvedimento, in quanto l'esperienza di ogni giorno ci insegna che le violazioni contrattuali vengono difficilmente denunciate da parte dei lavoratori nel periodo in cui sono alle dipendenze dell'impresa. Tali denunce — ed è umano che così sia — vengono avanzate soltanto in occasione dei licenziamenti. È infatti evidente che se le avanzassero prima, l'impresa non avrebbe difficoltà a « defenestrare » il dipendente, il quale si trova così a dover scegliere fra un trattamento ingiusto ed insufficiente, magari inficiato da violazioni contrattuali, e la disoccupazione. Ora, la disposizione dell'articolo 4 torna assai opportuna sotto questo punto di vista in quanto mette gli imprenditori appaltanti di fronte alle loro precise responsabilità.

L'articolo 5 introduce delle eccezioni indubbiamente giuste, anche se per qualcuna di esse è legittima qualche perplessità. Quando si tratta degli appalti per costruzioni edili, non possiamo che essere d'accordo: non possiamo, per esempio, costringere una impresa metalmeccanica ad usufruire dell'azione di una impresa che ha costruito dei capannoni. Altrettanto siamo d'accordo per gli appalti relativi alla installazione o al montaggio di impianti o macchinari: talvolta si tratta di macchinari provenienti dall'estero e non si può non consentire all'industria interessata di avvalersi dell'opera di meccanici esperti.

Le perplessità mi sorgono a proposito della lettera c) e i relatori faranno bene a dare qualche chiarimento in modo che la nostra discussione abbia a fugare gli eventuali dubbi che dovessero sorgere in sede di applicazione dell'articolo 5. Quando si parla infatti di manutenzione straordinaria, si usa una formulazione un po' vaga che può dar adito a delle scappatoie; le imprese qualche volta sogliono far apparire come lavori di manutenzione straordinaria anche la normale attività di revisione che si svolge durante certi periodi.

Altrettanto si dica per i trasporti esterni da e per lo stabilimento, di cui alla lettera successiva. Spesso accade che scaricatori o elementi addetti specificamente ad attività similari siano adibiti invece ad attività interne ed assegnati a reparti di produzione.

In questo modo si usufruirebbe della esenzione in maniera del tutto ingiusta.

GUERRIERI EMANUELE. L'articolo 3, però, è chiaro nell'escludere questi casi, in quanto parla di lavori eseguiti nell'interno delle aziende.

GITTI. È meglio abbondare in queste precisazioni. Anche quando vi possono essere plausibili ragioni, non è giusto che i lavoratori adibiti ai trasporti facciano i « crumiri » nei confronti dei loro compagni.

Senò d'accordo quando si dice che gli appalti per prestazioni saltuarie devono essere autorizzati dall'ispettorato del lavoro e che la vigilanza sull'applicazione della legge è affidata allo stesso organo.

Il discorso sull'ispettorato del lavoro è di estrema attualità. Tutti ci rendiamo conto che gli organici e le attrezzature attuali dell'ispettorato del lavoro non rispondono più alle mutate esigenze. Bisogna pertanto dare agli interessati e all'opinione pubblica la certezza che saranno messi a disposizione dei lavoratori gli strumenti necessari per la applicazione del provvedimento. Questo sarà allora salutato con favore dagli stessi lavoratori.

Le brevi osservazioni che mi sono permesso di fare mirano a migliorare questo provvedimento e soprattutto a renderne veramente effettiva l'applicazione. In questo modo noi verremo incontro a una attesa che interessa da vicino larga parte dei lavoratori e il Parlamento avrà dato una ulteriore dimostrazione di volere veramente il progresso sociale del nostro paese, di questa nostra Repubblica fondata sul lavoro. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga illegittimo il decreto con cui il prefetto di Pesaro in data 14 settembre 1959 ha sospeso a tempo indeterminato il signor Amilcare Bonci dalla carica di sindaco di Apecchio.

« Il pretesto a tale grave misura è costituito dal ritrovamento, in seguito a delazione, di una vecchia machine-pistole di fabbricazione tedesca, gettata oltre 13 anni or sono in un cunicolo pressoché inaccessibile proprio per sottrarla ad ogni possibilità di uso. Il fatto comunque non costituisce — a norma delle leggi vigenti — motivo sufficiente per la sospensione di un sindaco, eletto a tale carica meno di un anno fa. Tanto che il decreto è costretto a ricorrere nella sua motivazione a un preteso « pericolo di turbative dell'ordine pubblico » di fatto inesistente e anch'esso non compreso in quei « gravi motivi di ordine pubblico » che l'articolo 149 del testo unico del 1915 ritiene indispensabili per provvedimenti così gravi.

« Risulta invece che la popolazione di Apecchio, che circonda di vasta stima il signor Bonci, è stata dolorosamente colpita dalla sospensione del proprio sindaco, nella quale ha visto un atto di persecuzione politica contro un vecchio militante del partito socialista italiano.

« L'interrogante chiede pertanto che il ministro voglia annullare il decreto prefettizio. (1934) « CORONA ACHILLE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se:

1°) e come intende far fronte alla gravissima situazione determinatasi nel campo della ricerca scientifica in Italia, situazione che rischia di relegare il nostro paese — che pure vanta una luminosa tradizione in materia — agli ultimi posti tra le nazioni civili, in un momento in cui il progresso della scienza assume un ritmo vertiginoso e si appalesa sempre più strumento fondamentale di progresso economico;

2°) ritiene ancora valido l'impegno da lui assunto in Commissione Istruzione, relativo allo stanziamento supplementare di 2 miliardi a favore del Consiglio nazionale delle ricerche, e se ritiene che il Governo nel suo complesso debba tenere fede all'impegno assunto di fronte alla Camera quando, nel respingere un emendamento socialista sulla utilizzazione dei 12 miliardi per la ricerca scientifica nel quadro della legge di utilizzo dell'ultimo prestito nazionale, si impegnò a provvedere sollecitamente ed adeguatamente anche al Consiglio nazionale delle ricerche;

3°) risponde a verità il fatto che il nostro Ministero della difesa abbia commissionato al Canada lavori di ricerca matematica

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1959

che avrebbero potuto essere fatti in Italia, solo che si fosse voluto adeguatamente potenziare il nostro istituto di calcolo;

4°) ritiene che lo sciopero di alcuni mesi fa dei ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche e la recentissima energica presa di posizione del congresso di Pavia dei ricercatori di fisica non siano elementi più che sufficienti per rimuovere il Governo dalla sua colpevole passività.

(1935) « ANDERLINI, LOMBARDI RICCARDO, CODIGNOLA, BENSI, PINNA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre appositi accertamenti, circa i reali motivi che avrebbero indotto il questore di Siracusa ad emettere apposita ordinanza per negare all'interrogante il permesso di tenere un pubblico comizio, davanti alla sede della C.I.S.L. di Rosolini (Siracusa), sita in via Manzoni.

« Da un sopralluogo potrà infatti essere certificata la insussistenza delle motivazioni addotte con l'ordinanza in parola, in specie laddove si precisa che « il comizio in questione non può essere tenuto nella località prescelta perché i partecipanti occuperebbero parte della piazza stessa, intralciando così il libero movimento dei cittadini ed impedendo il normale traffico, con possibili inconvenienti pregiudizievole per l'ordine pubblico.

« Le preoccupazioni del questore di Siracusa risultano, quanto meno, eccessive, qualora si tenga conto del fatto che:

1°) risulta all'interrogante che lo stesso avrebbe potuto usufruire addirittura della piazza principale, nel caso in cui il suo discorso fosse stato preceduto da un altro del sindaco del luogo;

2°) la piazza Garibaldi è di notevole ampiezza ed, in ogni caso, solo una piccolissima e marginale parte di essa avrebbe potuto risultare occupata;

3°) la C.I.S.L. di Rosolini è sita in via Manzoni e non all'angolo di piazza Garibaldi;

4°) risulta, in ogni caso, fuori luogo l'affermazione circa « i possibili inconvenienti pregiudizievole per l'ordine pubblico ».

« L'interrogante che si è, peraltro, attenuto al testo della ordinanza, ha potuto constatare la massiccia presenza di forze dell'ordine, convenute da altri centri della provin-

cia, quasi che si fosse trattato di una intenzionale manifestazione sediziosa e non di un modesto discorso ai lavoratori di Rosolini. (8552) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere come mai sia potuto accadere che la direzione generale del demanio abbia intimato alla Unione sportiva Monterotondo il pagamento di oltre mezzo milione di lire quali canoni arretrati per la occupazione delle attrezzature sportive dello stadio di Monterotondo, quando fino dal 1957 era intercorso, fra l'Unione sportiva e l'onorevole Andreotti, allora ministro delle finanze, tramite il suo rappresentante personale dottor Mancuso, un accordo secondo il quale sarebbe stato corrisposto al demanio un canone puramente simbolico e contemporaneamente l'Unione sportiva si impegnava per la ricostruzione di tutte le attrezzature dello stadio, ricostruzione attualmente in corso attraverso un cantiere di lavoro. (8553) « NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno includere nel corrente esercizio finanziario la costruzione delle fognature nel comune di Montagnareale in provincia di Messina.

« Il progetto di massima, dell'importo di ventinove milioni, trovasi già al Ministero.

« Tale richiesta è stata avanzata dal comune suddetto in base alla legge 15 febbraio 1953, n. 184. (8554) « SCALIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è a conoscenza dell'agitazione delle tabacchine della provincia di Chieti a causa della mancata concessione del sussidio straordinario di disoccupazione, di cui avevano beneficiato gli scorsi anni. La interrogante fa osservare che il periodo di sosta stagionale non giustifica l'insano provvedimento, al contrario, la mancanza di un lavoro continuativo richiede provvedimenti assistenziali, soprattutto nelle regioni impegnate alla lavorazione del tabacco, dove le condizioni economiche sono quasi ovunque molto gravi ed in modo particolare nella provincia di Chieti. Fa rilevare inoltre che i motivi fondamentali per cui si concede il sussidio straordinario di disoccupazione sono quelli della impossibilità per la maggioranza delle lavoratrici del tabacco di percepire il sussidio ordinario per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1959

la insufficienza di marche versate a causa del troppo breve periodo di lavoro e per altre l'impedimento del decreto sulla sosta per cui, pur avendo le marche sufficienti, non possono avvalersi del diritto di usufruire del sussidio ordinario.

« La interrogante chiede di conoscere se il ministro intenda rivedere il provvedimento e concedere al più presto il sussidio straordinario anche alle tabacchine della provincia su accennata.

(8555)

« BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se egli non ritenga opportuno accogliere favorevolmente l'istanza presentata il 31 agosto 1959 dal comune di Genzano (Roma) per ottenere un contributo che consenta il totale completamento e la sollecita riattivazione delle attrezzature dell'ospedale civile del comune stesso.

(8556)

« NATOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga estremamente esigua la somma stanziata in bilancio per sussidiare la costruzione di laghetti collinari e gli impianti di utilizzazione delle acque invasate, e se non creda necessario provvedere con ampi stanziamenti date la grande importanza che ha nel nostro paese l'irrigazione delle zone collinari e le fondate prospettive di rapido e vasto sviluppo dell'impianto di laghetti artificiali.

(8557)

« PINNA, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ravvisi la necessità di istituire presso l'università di Cagliari, con la collaborazione del Consiglio nazionale delle ricerche e della regione autonoma della Sardegna, un centro di biologia marina e di idrobiologia in sostituzione della stazione di biologia marina del Mediterraneo, che fu fondata fin dal 1918 ma che per mancanza di locali e di mezzi non ha quasi mai funzionato.

« Codesto centro, pienamente giustificato da esigenze scientifiche, costituirebbe altresì la premessa per la creazione di un osservatorio di pesca, vivamente auspicato da studiosi di larga fama.

(8558)

« PINNA, BERLINGUER ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali, nel comune di San Cesario di Lecce, i lavori per la sistemazione

del cimitero siano stati sospesi e se risponda a verità il fatto che la causa sia da attribuirsi ad un progetto sbagliato.

« La interrogante segnala la situazione di disagio della popolazione la quale non può, allo stato delle cose, addirittura accedere al cimitero.

(8559)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se egli non ritenga opportuno esaminare attentamente la situazione creatasi nell'ente comunale di assistenza di San Cesario di Lecce. La interrogante segnala il fatto che da oltre due mesi nessuna assistenza viene da detto ente erogata ai bisognosi, motivandosi tale carenza con la mancanza di fondi. La interrogante chiede altresì di sapere se risponda a verità che il comune di San Cesario si serva dei fondi dell'ente comunale di assistenza per pagare alcuni impiegati in servizio permanente presso il comune.

(8560)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere la situazione esatta del bilancio del comune di San Cesario di Lecce, per quanto riguarda l'esercizio in corso, nonché gli esercizi 1957-58 e 1956-57, con particolare riferimento alla situazione debitoria, ai mutui accesi e conseguenti interessi passivi.

(8561)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quando verrà effettuata la convocazione dei comizi per l'elezione del consiglio comunale di Fano e per chiedere se non si renda conto che un ulteriore rinvio delle elezioni amministrative in quel comune, retto a gestione commissariale da circa dieci mesi, costituisce una evidente violazione della Costituzione, che sancisce l'autonomia degli enti locali, della legge comunale e provinciale e di un preciso voto espresso nel maggio 1959 dalla Camera dei deputati, che impegnava gli organi governativi a tenere le elezioni amministrative in tutti i comuni retti a gestione straordinaria entro il mese di novembre del 1959.

« L'interrogante ritiene che un ulteriore rinvio delle elezioni in questione, oltre che costituire un arbitrio ed una illegalità, rechi grave pregiudizio agli interessi della amministrazione comunale e della popolazione di Fano le quali hanno necessità che siano af-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1959

frontati tempestivamente e democraticamente alcuni gravi problemi, come, ad esempio, quello del piano regolatore.

(8562) « ANGELINI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intende modificare le direttive date ai capi degli ispettorati agrari provinciali in merito all'applicazione della legge 10 dicembre 1958, n. 1094, inerenti alla diffusione di sementi selezionate, nella parte riguardante i contributi a mezzadri, coloni e compartecipanti.

« Infatti, le direttive del Ministero dell'agricoltura e foreste, dando una interpretazione errata della legge, indicano di corrispondere alle predette categorie, come misura massima, la metà del contributo rispetto alle categorie dei coltivatori diretti e dei conduttori di piccole e medie aziende, operando, in tal modo, una differenza che la legge non prevede fra i soggetti beneficiari del contributo, con il risultato assurdo che al mezzadro sarebbe consentito di beneficiare di un contributo massimo uguale alla metà di quello riconosciuto ad un proprietario piccolo o medio, conduttore a mezzadria od in economia.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro non intende modificare le direttive di cui sopra, nel senso di disporre che i mezzadri possano ottenere il massimo del contributo nella spesa per l'acquisto di grano da seme selezionato di loro spettanza, previsto dalla legge 10 dicembre 1958, n. 1094, così come è stabilito per tutte le categorie alle quali spetta il contributo in virtù della legge predetta.

(8563) « PUCCI ANSELMO, SANTARELLI EZIO, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere se non creda necessario presentare al Parlamento senza ulteriori indugi un disegno di legge col quale si istituisca il Consiglio superiore dei trasporti.

(8564) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere la somma riscossa per l'imposta sulla benzina nei primi otto mesi dell'anno 1959, dopo la abolizione della sovrimposta di Suez in confronto di quella degli otto mesi dell'anno precedente.

(8565) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga di favorire i ceti meno abbienti, possessori di vecchie automobili svalutate dall'uso e gravate in modo irrazionale dalla tassa di circolazione, esentando totalmente da tale tassa le vetture, quando siano in circolazione da più di cinque anni, come è stato operato in altri paesi (Gran Bretagna, Francia e Belgio), o notevolmente riducendola.

(8566) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno rivedere la formula fiscale di tassazione delle automobili, che strozza lo sviluppo delle macchine medie, che sono maggiormente utili per le famiglie ed il lavoro.

(8567) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere con quali criteri hanno luogo, in questo Stato di diritto che è l'Italia, le assunzioni degli impiegati nell'Istituto nazionale della previdenza sociale, non riuscendo l'interrogante a comprendere come mai a lui, da quando è deputato, il presidente di tale istituto risponde, tutte le volte che raccomanda qualcuno per l'assunzione, che di personale è al completo, anzi è esuberante, e, poi, dopo qualche giorno uno, due, tre elementi sono assunti, e per conoscere altresì se non creda di intervenire per regolare in qualche modo tali assunzioni, sì che anche qualche bravo giovane, non raccomandato da esponenti della democrazia cristiana, possa essere assunto in servizio.

(8568) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario ed opportuno istituire, come sezione staccata dell'Ufficio centrale di meteorologia di Roma, un osservatorio ecologico permanente per la Puglia e la Lucania con sede presso la Stazione agraria sperimentale di Bari.

Questa benemerita istituzione, dopo avere constatato che scarsi e frammentari erano gli elementi a disposizione per la conoscenza più precisa del clima nelle regioni appulo-lucane, anche in rapporto all'esame dei microclimi che spesso si rivelano più importanti dell'analisi a carattere generale ai fini della scelta delle specie e varietà più corrispondenti alle condizioni microclimatiche, ai fini della mi-

gliore tecnica di coltivazione e del migliore indirizzo della lotta contro le infestazioni degli insetti dannosi, ha creato sin dal 1950, pur con gli scarsi mezzi a disposizione, una rete di 60 stazioni agrometeorologiche dislocate in piena campagna nelle varie località della Puglia e Lucania, d'intesa con l'Ufficio centrale di meteorologia e ecologia agraria di Roma, che a tale scopo ha distaccato temporaneamente un ecologo principale coadiuvato da due giornalieri.

« Si è venuto a costituire così, di fatto, l'Osservatorio ecologico sperimentale per la Puglia e Lucania, che cura da alcuni anni la rilevazione statistica giornaliera dei dati ricavati nella regione, che poi vengono elaborati decadalmente e mensilmente in apposito bollettino, il quale viene diffuso fra tutte le istituzioni agrarie e gli uffici che ne fanno richiesta; inoltre si fa luogo ad un comunicato giornaliero sulla previsione del tempo, che viene trasmesso attraverso la R.A.I. nel notiziario regionale, e ad articoli e interviste sulla stampa locale allo scopo di portare a pubblica conoscenza alcune caratteristiche particolari dell'andamento eccezionale del tempo e la influenza positiva o negativa sulle colture agrarie; in aggiunta a tali attività sono state compiute dall'osservatorio quasi un centinaio di studi di ecologia agraria sperimentale sui gruppi di fattori ambientali incidenti sulle esperienze, sui periodi critici delle principali piante coltivate, sulle caratteristiche dell'*habitat* migliore nel ridimensionamento di alcune specie, sulla valutazione delle perdite di prodotto causate dalle avversità dei fattori meteorico-ambientali, sulle cause fenologiche delle più importanti colture agrarie, sui fabbisogni idrici, sulla distribuzione delle piogge durante il periodo irrigatorio, ecc.

« La influenza del clima sulla produttività qualitativa e quantitativa delle colture agrarie è stata sempre considerata determinante e fondamentale, e il progredire degli studi sulla meteorologia applicata ad una razionale agricoltura ha reso ancor più attuale questo decisivo imprescindibile fattore nella tecnica e nella economia dell'agricoltura stessa, la quale, appunto perché dipende strettamente dall'incidenza atmosferica, viene definita industria senza tetto.

« Che lo studio del clima e delle relative avversità si vada sempre più manifestando come uno dei punti centrali per l'aumento della produttività, è anche dimostrato dal sorgere e svilupparsi di osservatori agro-meteorologici, antiperonosporici, antigrandine, antigelo e simili, sicché maggiormente indispen-

sabile appare la organizzazione di un servizio agro-meteorologico per la Puglia e Lucania.

« Ha seguito l'iniziativa di detto servizio, in forma di utile collaborazione, l'Ente riforma di Puglia e Lucania, che da parte sua ha istituito alcune decine di stazioni agro-meteorologiche, che ha posto sotto l'egida del citato osservatorio di Bari, il quale tuttavia svolge l'importante servizio meteorologico-agrario poggiando su una organizzazione attualmente un po' labile, perché l'Osservatorio ecologico agrario, pur esistendo di fatto e da un decennio, svolgendo utilissimo lavoro a vantaggio dell'agricoltura, non è ancora riconosciuto ufficialmente.

« L'apprezzamento riscosso fra gli organi tecnici e fra gli agricoltori di Puglia e Lucania, che hanno visto così colmare una vasta lacuna nella correlazione ormai possibile fra i dati dei fattori atmosferici, che prima mancavano completamente, e la produzione qualitativa e quantitativa delle colture agrarie, l'interesse crescente che anche la stampa quotidiana e la rete radiofonica hanno preso alla iniziativa, la necessità di continuare la raccolta delle osservazioni meteorologiche nelle diverse zone, le prospettive di fecondi lavori ecologici che si aprono per il futuro a vantaggio delle nostre regioni, hanno reso manifesta l'urgenza di conferire al suddetto Osservatorio ecologico sperimentale di Bari carattere di stabilità e di organico funzionamento nel tempo.

(8569)

« TROISI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei trasporti, per sapere se non crede opportuno porre allo studio la possibilità di sostituire l'economia agricola del comune di Forcola, che viene praticamente liquidata con la costruzione del progettato bacino di compenso, con una nuova economia a carattere industriale.

« Credono gli interpellanti che il fatto che il ministro, con la costruzione della centrale idro-elettrica per le ferrovie dello Stato, distrugge, o distruggerà nel futuro, l'intera zona agricola che va da Talamona a San Pietro Berbenno e che interessa ben 13.000 abitanti, fa nascere l'obbligo da parte dello Stato di aiutare questa popolazione con la costruzione di un complesso industriale ad opera dell'I.R.I. o di altro ente a partecipazione statale.

« Non credono gli interpellanti, che sia ancora tollerabile che la costruzione di un'opera a beneficio dell'intera collettività nazionale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1959

debba pesare in senso assolutamente negativo sulla già colpita popolazione della provincia di Sondrio.

« Occorre rilevare, e sottolineare, che nella costruzione dell'opera attuale non si tratta di invaso di pascoli alpini, come per il passato, ma della distruzione dei migliori terreni della già scarsa pianura valtellinese.

(444) « INVERNIZZI, ZAPPA, PIGNI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 12,20.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 13 ottobre 1959.

Alle ore 17:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

AMENDOLA PIETRO ed altri: Esodo volontario del personale già appartenente ai ruoli organici del soppresso Ministero dell'Africa italiana ed inquadrati nei ruoli aggiunti delle Amministrazioni dello Stato (791);

CAPPUGI ed altri: Modifiche alla legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato giuridico degli ufficiali delle forze armate per quanto concerne la riliquidazione definitiva della pensione (809);

CAPPUGI ed altri: Adeguamento delle disposizioni relative allo stato, all'avanzamento ed al trattamento degli ufficiali e sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, collocati nella riserva, in ausiliaria o a riposo, o dispensati dal servizio per riduzione degli organici, e modifica dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 (1296).

2. — *Interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

STORTI ed altri: Disciplina dell'impiego di mano d'opera nella concessione di lavori in appalto (134);

MAGLIETTA ed altri: Protezione dei lavoratori contro alcune forme anomale di appalto (130).

— *Relatori:* Andreucci e Buttè.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore:* Lombardi Ruggero;

Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX sessione, ratifica dell'accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto, sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'accordo suddetti (541) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con relativo scambio di note, conclusa a L'Aja il 24 gennaio 1957 (562) — *Relatore:* Spadola.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI